

no al conte ter: occorre un governo attento all'italia che lavora e produce



Inutile giraci attorno: quando Salvini in vena di mojito forse troppo alcolico decise finalmente di mandare a carte quarantotto l'alleanza spuria coi pentastellati, il PD anziché correre a fare la croce-rossina per salvare soprattutto i debiti elettorali contratti dai suoi eletti e altri tre anni di ottime prebende, avrebbe fatto bene a mandare il Paese alle elezioni perché desse il giudizio sulla fallimentare alleanza. Breve riassunto. Dopo alcune settimane di tensione nella maggioranza giallo-verde, l'8 agosto 2019 il segretario federale della Lega Matteo Salvini annuncia l'intenzione di ritirare il sostegno del suo partito al governo. Salvini innesca così la crisi di governo e chiede la convocazione di elezioni anticipate, prospettando la nascita di una coalizione di centro-destra aperta anche a Silvio Berlusconi e a Giorgia Meloni. Il giorno dopo il gruppo parlamentare della Lega presenta al Senato una mozione di sfiducia nei confronti del presidente del Consiglio; nondimeno, gli esponenti leghisti mantengono tutti i loro incarichi all'interno dell'esecutivo. Il 20 agosto, Conte riferisce al Senato in merito alla crisi di governo dimissioni; nel corso del dibattito la Lega ritira la sua stessa mozione di sfiducia, ma Conte decide ugualmente di porre fine all'esperienza di governo, formalizzando le dimissioni la sera stessa. In modo che anche l'elettorato si assumesse anche la responsabilità

Così s'è scoperto che il ministro della salute – un altro di quegli eletti che non si sa bene cosa sappia fare nella vita – non sapeva nemmeno che dovesse esistere un Piano antipandemico – sotto il naso gli hanno camuffato quello del 2007 cambiandogli la data in 2017... – mentre il funzionario deputato all'incombenza era stato promosso dal ministero alla vicedirezione dell'OMS. Che poi s'è scoperto essere una carica pari a quella di ambasciatore con relative garentie. Il Conte 2 nella gestione della pandemia ha dimostrato totale incompetenza e nel palleggiamento aperture-chiusure – soprattutto nei ritardi accumulati per le chiusure – abbia contribuito ad almeno metà dei morti per covid19 e per metà del crollo del reddito del Paese. Lo scrive Luca Ricolfi e lo confermano tutti gli studiosi esterni – fin dall'inizio della pandemia – alla cerchia del c.d. CTS. Ecco cosa scrive Ricolfi nella

Il Conte 2 non contento di questo stitilicidio di aperture-chiusure che comunque ha prodotto 100mila morti e un crollo del reddito di quasi 10 punti da un lato non è stato in grado di dare i ristori necessari agli obbligati e dall'altra parte ha concesso agli enti locali una massa enorme di soldi (a debito...) spesi in buona parte clientelare sfruttando soprattutto il laisser faire introdotto col decreto semplificazioni del luglio 2020 ed agli impiegati pubblici un anno

E tuttavia la strada resta quella: fare oggi quel che non si è fatto ieri, perché la tutela della salute è la chiave di tutto, anche dell'economia. L'analisi dei dati rivela che la relazione fra salute ed economia è diretta, non inversa: ogni dieci morti in più per 100 mila abitanti costano circa mezzo punto di PIL, il che - tradotto nel caso dell'Italia - significa che la nostra incapacità di contenere il numero dei decessi è costata tra i 2 e i 3 punti di caduta addizionale di prodotto interno lordo (circa 50 miliardi). Man mano che aumenta il numero di morti si fa più forte la caduta del PIL. Nei paesi che, come la Nuova Zelanda e la Corea del Sud, hanno registrato un numero ridottissimo di decessi l'economia regge (-2,3 per cento di caduta media del prodotto interno lordo). Nei paesi che, come la Germania, sono riusciti a contenere il numero di



La sinistra senza parole nuove. Zingaretti e i radical chic

di Michele Serra
Il segretario del Pd, per il suo stesso ruolo, è un riferimento importante per la parte (non piccola) di italiani che si sente di sinistra. Dunque anche per molti dei lettori di questo giornale. Proprio per questo mi ha molto colpito, nell'irritato post su Facebook contro Concita De Gregorio e il suo articolo su Repubblica, che Nicola Zingaretti abbia usato il termine "radical chic". Quel termine non aveva alcuna attinenza con l'articolo di De Gregorio (tra l'altro molto più severo con Renzi che con l'attuale reggenza del Pd) e nemmeno con la sua autrice, che lavora da una vita nell'ambito, un tempo molto pop, oggi comunque legato al senso comune del Paese, del giornalismo quotidiano. È stata direttrice dell'Unità, non di Ville&Casali. Ma soprattutto quel termine, che nel breve testo di Zingaretti suona come il vero capo d'imputazione, è schiettamente di destra. Da molti anni è largamente e impropriamente usato dalla destra – politici e giornalisti – per bollare di snobismo, di irrealismo, di classismo malcelato, chiunque abbia da obiettare qualcosa alla demagogia populista, sia esso un professore di liceo che difende la consuetudo temporum o una comandante di nave che soccorre i migranti o un elettore urbano che vota secondo urbanità. Qualunque buona causa, secondo questa lettura rozza (e falsificante), è solo il vezzo ipocrita di persone viziate e annoiate. Anche una cosa un tempo considerata iper-popolare come la democrazia, secondo gli assallitori di Capitol Hill, è un inganno dell'establishment. È radical chic. Inventato mezzo secolo fa in un contesto molto specifico (la Manhattan degli artisti che flirtava, per moda, con l'estremismo delle Pantere Nere) dallo scrittore dandy Tom Wolfe (che era molto più snob dei suoi bersagli: ma questo è un altro discorso), il termine è diventato poi uno dei più abusati luoghi comuni, la classica arma spuntata, un blabla in mezzo a tanti. Non per caso lo usano a raffica i leghisti, che adoperano uno dei linguaggi politici più poveri dai tempi di Odoacre. È un poco come quando la sinistra, nei tempi ormai molto remoti della sua egemonia culturale, amava dare del "qualunquista" o del "fascista" a chiunque non appartenesse al proprio giro.

Nel momento in cui anche il capo della sinistra italiana bolla di radical chic una giornalista anch'essa di sinistra, viene dunque da chiedersi: ma dove sono finite le parole "di sinistra"? La celebre invocazione di Nanni Moretti (D'Alema, di qualcosa di sinistra!) è del 1998. Sono passati più di vent'anni: è una generazione. Molte delle parole vecchie, si sa, sono state ingoitate dalla storia, che le ha ruminare fino a farle sparire. Padroni e proletariato, per esempio, hanno un suono otto- novecentesco che le rende quasi impronunciabili, e anche se il loro oggetto (il dominio del capitale sulle persone) è palesemente ancora in essere, non le si usa più per le stesse ragioni per le quali non si portano più le ghettoni, o non si arano più i campi con i buoi. Il tempo passa e ci rimette in riga, come è normale che sia.

Sono le parole nuove che evidentemente difettano, a sinistra, tanto che il linguaggio della destra ha un visibile, anzi udibile sopravvento nel discorso pubblico. La sconfitta culturale della sinistra è perfettamente leggibile in questa lenta, inesorabile sottomissione, che sia ben chiaro non riguarda solo il Pd e il suo segretario, riguarda il grande corpo della sinistra nel suo complesso, compresi giornali e giornalisti.

E dire che di lavoro da fare ce ne sarebbe molto, anche se risalendo la corrente come i salmoni. Cominciando con una generale restituzione di senso alle parole, a ciascuna parola: operazione che, mi rendo conto, renderebbe quasi impossibile il lavoro dei vari staff social, nonché dei digitatori in proprio, perché la velocità compulsiva è nemica delle parole. (Se qualcuno avesse avuto il tempo di rileggere quel post di Zingaretti, magari lo stesso Zingaretti, avrebbe avuto il tempo di pensare: radical chic lo dicono Salvini, Feltri e Belpietro, dunque è meglio cercare un'altra parola). Eppure si può fare. Coraggio, si può fare. Per finire con una nota di ottimismo, un solo esempio: quando il Pd oppone allo slogan "dalla parte degli italiani" lo slogan "dalla parte delle persone", fa e dice una cosa di sinistra.

Basta una parola per cambiare significato a una intera politica. E non è che non lo si nota: lo si nota. Non è che non lo si capisce: lo si capisce. E ci si sente meglio rappresentati. Ci si sente un poco meno soli, che in questo momento è davvero una cosa di sinistra.



delle proprie scelte elettorali. E dire che il PD oltre alle offese subite dalla coppia Lega&5S – basta ricordare Bibbiano? – nei tempi appena trascorsi, aveva constatato l'incapacità di governare da parte della maggioranza. Nessuna delle crisi industriali prese in carico come governo Conte 1 vennero risolte – erano oltre 150 – e soltanto l'assalto alla diligenza del debito pubblico con Quota100 e il Reddito di Cittadinanza – uno scambio tra i due partiti al governo – fu il risultato del Conte 1. Quota100 fu l'occasione per una fuga in massa dei dipendenti pubblici (probabilmente i più professionalizzati e meno riconosciuti) mentre il RdC è diventato una sorta di pensione anticipata. Il compito principale del navigator (o tutor del reddito di cittadinanza) era – quello di fare in modo che il proprio assistito trovi un lavoro il prima possibile, e quindi che riceva il reddito di cittadinanza per meno tempo possibile. Di conseguenza, dovrà seguire il beneficiario del sussidio e accompagnarlo nei centri di formazione o presso le agenzie per l'impiego, cercando i corsi di qualificazione e le offerte di lavoro più adatte al suo profilo, sulla base delle esperienze precedenti e delle sue competenze. Ecc. ecc. Peccato che le varie agenzie del lavoro pubbliche e private non siano mai state messe in grado di scambiarsi le informazioni (ovvio...) e siccome di imprese che assumono non ce ne sono, anche la funzione di tutor-navigator è diventata a sua volta una pensione a scadenza.

Già il Conte 2 non funzionava – non ha risolto nessuna delle crisi industriali e nel frattempo ce ne sono aggiunte altre tre-quattro dozzine quando è arrivata la pandemia.

sabatico di smart working. Una pacchia spropositata soprattutto nel settore più delicato: la scuola contrapposta alla mazzata caduta sul personale sanitario e connessi.

In queste ore – martedì mattinone non sappiamo cosa sortirà dalle consultazioni dell'ingessato Fico e nemmeno da un tavolo che sembra creato apposta per distrarre e non arrivare da nessuna parte. Il solo fatto certo è che basta dare un'occhiata alla tabella in questo pezzo per capire che un governo della settima ottava potenza economica mondiale e della quinta per surplus commerciale che sia composto da personale politico che proviene dalle regioni con un Pil pari alla metà del resto dell'Italia, beh... non va da nessuna parte. Nemmeno un Conte 3. Letizia Moratti, dopo che Intesa le aveva comprato la banca di cui era stata nominata presidente del consiglio di gestione a gennaio 2021 come assessore al Welfare e vicepresidente della Regione Lombardia ha scritto una lettera a Domenico Arcuri: "(...) Gli ho proposto quattro criteri: le zone più colpite, la mobilità, la densità abitativa e il tema del contributo che le Regioni danno al Pil. Questi criteri dovrebbero essere tenuti in considerazione non per modificare la distribuzione dei vaccini ma per accelerare per quelle regioni che rispondono a questi criteri". Sappiamo che caos ha messo in piedi quest'idea. Vale la pena di adottarla nella composizione del prossimo governo. Meglio ancora se esce da nuove elezioni.

morti grazie al proprio sistema sanitario e a scelte oculate nella gestione dell'epidemia la caduta prevista del PIL 2020 è più forte, ma non drammatica (-5,8 per cento). Nei paesi che, come l'Italia, hanno un sistema sanitario debole e non sono stati capaci di evitare un'ecatombe, le perdite economiche medie sono catastrofiche (-9,0 per cento).

La ragione è chiara: il motore fondamentale dell'economia è l'assenza di paura. Pochi morti implica basso timore di infettarsi, perché bassa è la probabilità oggettiva di incontrare soggetti positivi. Servizi sanitari funzionanti significano basso timore di essere abbandonati in caso di infezione, perché elevata è la probabilità di essere curati e guariti in caso di bisogno.

Peccato che le due probabilità - infettarsi ed essere curati - più che da noi stessi dipendano da chi ci governa.

Luca Ricolfi/La notte delle ninfee



«Bosco della memoria» Parte la raccolta fondi

Da oggi. Crowdfunding per l'opera che ricorderà le vittime del Covid Sorgerà alla Trucca nel parco accanto all'ospedale Papa Giovanni XXIII

Sarà posizionato proprio davanti alla camera mortuaria dell'ospedale di Bergamo il "Bosco della Memoria" a ricordo dei morti per il covid19. Della serie facciamo il male. Scrive l'architetto, pensato dall'Associazione Comuni Virtuosi, è stato adottato dall'amministrazione comunale di Bergamo e vedrà la luce il prossimo autunno presso il Parco della Trucca. L'idea di fondo è quella di creare un luogo vivo, altamente simbolico, capace di accogliere la memoria e al contempo costruire uno spazio di comunità, dove realizzare iniziative culturali, didattiche e ricreative pensate per il mondo della scuola, ma anche per tutti i cittadini che vorranno far crescere il bosco. L'intervento è previsto con una cerimonia di posa del primo albero, giovedì 18 marzo, in concomitanza con la prima giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid. Ovviamente il tutto proprio all'esterno della camera mortuaria dell'ospedale. Segue la solita frase che va bene dappertutto: "Abbiamo scelto non di realizzare un monumento, ma di

piantare alberi, perché gli alberi ci ricordano qualcosa attraverso la vita – sostiene Marco Boschini, coordinatore dell'Associazione Comuni Virtuosi e ideatore del progetto – Vogliamo che il bosco, in grado di essere bello, si riempi di cose belle, in grado di affiancare alla memoria un pezzo di futuro, per quando sarà possibile ricominciare a stare insieme, vicini, in sicurezza." Il progetto prevede la piantumazione complessiva di circa 750 tra alberi e arbusti: 130 alberi da frutta, 70 da bosco, 90 piccoli alberi e gli arbusti. Verranno realizzati dei camminamenti interni alle isole alberate e alcune sedute, per consentire alle persone che faranno visita al bosco di potersi fermare in raccoglimento. Quegli stessi spazi saranno anche i naturali punti di riferimento per l'organizzazione di eventi e iniziative pensate per valorizzare il bosco. Tutte le iniziative pubbliche saranno pensate e organizzate per coinvolgere prioritariamente bambini e famiglie. Mancano le parole simbolo: partecipazione condivisa. Non si comprende cosa centrino i "Comuni

DIANA NORIS Non un monumento, ma un bosco da veder crescere, che regalerà ossigeno e bellezza. Sarà il «bosco della memoria» per ricordare tutte le vite strappate dalla pandemia. Il progetto, pensato dall'Associazione Comuni virtuosi, è stato adottato dal Comune di Bergamo e vedrà la luce in autunno al parco della Trucca. Sarà un'opera collettiva: tutti sono chiamati a partecipare per realizzare il progetto attraverso una campagna di crowdfunding attiva da oggi sulla piattaforma Produzioni dal Basso. Per dare il proprio contributo basta visitare la pagina web https://www.produzionidalbasso.com/project/il-bosco-della-memoria/.

Il primo albero La posa del primo albero è simbolicamente in programma giovedì 18 marzo, in occasione della prima giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid (il bosco sarà realizzato nel periodo più adatto alla messa a dimora delle essenze, quindi in autunno). In tutto 750 alberi, di cui 130 da frutta, 70 da bosco, 90 piccoli alberi e gli arbusti. Verranno realizzati dei camminamenti interni alle isole alberate e alcune sedute, per consentire alle persone che faranno visita al bosco di potersi fermare in raccoglimento. Quegli stessi spazi saranno anche i naturali punti di riferimento per l'organizzazione di eventi e iniziative pensate per valorizzare il bosco. Tutte le iniziative pubbliche saranno pensate e organizzate per coinvolgere prioritariamente bambini e famiglie. Mancano le parole simbolo: partecipazione condivisa. Non si comprende cosa centrino i "Comuni



si avanti. Sarà uno spazio di comunità altamente simbolico, spiega Marco Boschini, coordinatore dell'Associazione Comuni virtuosi e ideatore del progetto: «Abbiamo scelto non di realizzare un monumento, ma di piantare alberi, perché gli alberi ci ricordano qualcosa attraverso la vita – sostiene – Vogliamo che il bosco si riempia di cose belle, in grado di affiancare alla memoria un pezzo di futuro, per quando sarà possibile ricominciare a stare insieme, vicini, in sicurezza».

L'idea di ricordare le vittime del Covid con un bosco, dove ogni gesto di cura è un gesto gentile verso chi non c'è più, è stata subito accolta da Palazzo Frizzoni: «Bergamo è stata la città più colpita dalla prima ondata di epidemia coronavirus – ricorda il primo cittadino Giorgio Gori –. È un successo all'improvviso, quando nessuno di noi immagina

va una cosa simile. Abbiamo contato quasi settecento vittime solo in città, simile in provincia. All'immenso dolore che si associa alla deflagrazione dell'epidemia, si sono però affiancate anche delle manifestazioni positive di solidarietà e coesione di questa comunità. Questo bosco ci aiuterà a ricordare, continuando a crescere insieme».

La scelta della Trucca Ad occuparsi del progetto l'assessorato al Verde pubblico di Maria Marchesi, che come prima cosa ha individuato il luogo più adatto per far crescere il bosco della memoria: «La scelta dell'area è caduta sul parco della Trucca – racconta l'assessore – perché è il punto più vicino all'ospedale Papa Giovanni XXIII, che è stato il presidio sanitario più coinvolto per combattere il virus. Realizza-

re questo bosco rappresenta un riconoscimento anche per chi è ancora oggi in prima linea». Anche le donne gli uomini impegnati in quella trincea potranno passeggiare tra quegli alberi, sostiene Luca Lorini, primary di terapia intensiva all'ospedale Papa Giovanni XXIII –, un luogo dove ci sarà socializzazione: è il vaccino fondamentale per l'isolamento a cui questa terribile epidemia ci ha costretti. Oggi dunque parte la campagna di raccolta per i fondi. Boschini si appella a cittadini, imprese, realtà associative. Ogni contributo consentirà di rendere possibile l'opera, che dal prossimo autunno sarà il luogo del ricordo vivo per tutti quanti hanno perso o stanno perdendo ancora oggi un proprio caro».

fiorentino. La raccolta della plastica tra la merda essicata sugli alberi del Brembo. Le piste ciclabili che partono da qui e finiscono lì in attesa del sol dell'avvenire. Il comune che diventa azionista di una azienda per la raccolta e lo smaltimento della rifiuti locale salvo poi scoprire la botta della maggioranza per i costi di smaltimento. Il "Bosco degli Asinelli" dove piazza la stazione del treno così che il Comune frega due con un colpo solo. Tirrena vende un pezzo di terreno a un cittadino che adesso gli verrà portato via dalla stazione del treno e poi si fa finanziare dall'ERSAF la piantumazione del bosco che adesso verrà distrutto sempre per la stazione del treno. Per non dire della stazione del treno che sarà utilissima soprattutto a quei Curmesi che abitano alla Merena Lungobrembo Marigolda che andranno a prendere il treno... sul confine con Bergamo.

